



ALESSANDRA COPPOLA

Celebrare il *princeps*: tracce di Storie di Alessandro in Orazio e Propertio

L'uso o abuso della figura di Alessandro in età augustea non ci stupisce, essendo cosa ben nota, ma particolarmente interessanti possono ancora rivelarsi i percorsi e le rielaborazioni di tematiche relative alla circolazione delle Storie del Macedone. Spunti interessanti si ricavano infatti da Orazio e da Propertio¹.

1. Nella notissima epistola 2, 1 (*ars poetica*), Orazio si sottrae alle sollecitazioni di Augusto in merito alla sua celebrazione, articolando la sua *recusatio* con una disamina della poesia latina e con la ripresa di un tema tipico callimacheo, il rifiuto dell'epica².

A proposito della gloria del *princeps*, Orazio ricorda che Augusto godeva di culto già in vita e si anteponeva a tutti i condottieri greci e romani (vv. 5-21), mentre Romolo, *Liber Pater*, Castore e Polluce ricevettero sì un culto per le loro opere terrene ma solo dopo la morte; e anche Ercole, in questo senso, imparò che l'invidia è domata solo dalla morte. La gloria di Augusto andava cantata da chi era in grado di farlo, secondo Orazio, a differenza di quel che era capitato nel caso di Alessandro, che teneva attorno a sé Cherilo (di Iaso), un poeta che non valeva nulla, sebbene il Macedone avesse poi il buon gusto di farsi ritrarre da Apelle (vv. 232-241)³.

Queste argomentazioni – la divinizzazione in vita o in morte e i cattivi poeti – sono particolarmente significative perché ricordano i temi che vennero usati per proporre un culto divino per Alessandro vivente in Curzio Rufo e in Arriano. In particolare, Curzio 8, 5, 8, a proposito del dibattito sulla divinizzazione in vita del Macedone, cita fra i sostenitori della proposta, insieme con l'adulatore Cleone, il

¹ Per Virgilio mi permetto il rimando a COPPOLA 2015.

² Sull'epistola vd. sintesi, nell'ampia bibliografia, in FREUDENBURG 2009. Sulla *recusatio* vd. FREUDENBURG 2014.

³ Apelle era ben noto anche nella Roma augustea, proprio in relazione a quadri con soggetto Alessandro: vd. Plin. *nat.* 35, 93. Sul poeta Cherilo vd. CRUSIUS 1899.



poeta Agide, definito pessimo ma non quanto Cherilo. Il poetastro noto a Orazio è quindi ricordato in un simile contesto in cui si discuteva di onori divini per il sovrano prima della morte. Gli adulatori greci dicevano che Ercole, il Padre Libero Castore e Polluce si sarebbero fatti da parte davanti ad Alessandro, nuova divinità. E nel prosieguito del discorso (8, 5, 11) Curzio inserisce anche il tema dell'invidia, con la precisazione che neanche Ercole e il Padre Libero furono fatti dei prima di averla sconfitta. In Arriano *an.* 4, 10, 6-7 troviamo un simile contesto in cui si discute sulla divinizzazione in vita di Alessandro: qui parla Anassarco, secondo cui era più giusto considerare dio Alessandro che non Dioniso o Eracle per quantità e qualità delle imprese, con varie motivazioni. Lo avrebbero reso dio da morto, quindi tanto valeva che lo facessero subito. Nell'introduzione al problema della divinizzazione in vita, in 4, 8, 3, Arriano ricordava anche che secondo alcuni adulatori non si potevano paragonare i Dioscuri ad Alessandro (per la superiorità di quest'ultimo) e a proposito di Eracle essi ricordavano che solo l'invidia impediva ai viventi di ricevere i giusti onori.

Si trova quindi in Curzio e in Arriano (che usano fonti diverse) una simile presentazione delle stesse tematiche, con i medesimi argomenti retorici, a sostegno delle pretese di alcuni di divinizzare Alessandro vivente. Orazio ha chiaramente presente questo contesto alessandrino: la critica ha già richiamato soprattutto Curzio Rufo (magari per proporre una sua derivazione da Orazio), ma ha giustamente ricordato anche il testo di Arriano, che presenta gli stessi argomenti anche se non cita Cherilo. La particolare menzione del poeta celebratore di Alessandro con pessimi versi – Cherilo – ha anche spinto gli esegeti moderni a scorgere una derivazione di Orazio proprio dall'opera dell'incapace predecessore vissuto presso il Macedone: già Norden, ma poi anche Bellinger e Dickie, arrivano infatti a pensare che alla base di Orazio ci sia un panegirico del Macedone, possibilmente proprio di Cherilo⁴. Ma in realtà, se non bastasse il giudizio dello stesso Orazio a rendere difficile almeno la derivazione proprio da Cherilo, è molto più semplice ritenere che il poeta augusteo si sia fatto ispirare invece da racconti presenti in Storie del Macedone, in una qualunque versione allora circolante (la più diffusa poteva essere quella di Clitarco, la più probabile fonte di Curzio Rufo). Il che non esclude che sapesse altro di Cherilo, come risulta dai vv. 232-238.

In relazione a questa ipotesi un altro dettaglio si svela significativo. Nell'ode 4, 8 (per Censorino) Orazio precisa come la celebrazione poetica porti somma gloria, come accadde a Romolo e anche ad Eaco, che fu strappato all'acqua dello Stige, cioè divenne immortale (vv. 25-27). La menzione di Eaco non è apparsa chiarissima, e si è pensato a una reminiscenza di Pindaro, perché il tema

⁴ NORDEN 1899; BELLINGER 1957, il quale ritiene che Curzio, Arriano e Orazio dipendano tutti da un panegirico di Cherilo; a un panegirico pensa anche DICKIE 1983. Per una derivazione di Curzio da Orazio vd. BRACCESI 2014.



della poesia che celebra le imprese che altrimenti sarebbero dimenticate risale appunto alla *Pitica I*, qui esplicitamente rievocata all'inizio del carme⁵. Il ruolo di Eaco in questo contesto si potrebbe però spiegare semplicemente con una reminiscenza di Arriano *an.* 4, 11, 6: nella reazione decisa alla proposta di divinizzazione di Alessandro, Callistene aveva ricordato, fra l'altro, che i Macedoni erano al seguito del figlio di Filippo, discendente di Eracle e di Eaco. Insomma Eaco era ricordato nel contesto della divinizzazione di Alessandro, quello stesso chiaramente riecheggiato in *ep.* 2, 1 unitamente all'idea della poesia come fonte di celebrazione, idea presente appunto anche nell'ode 4, 8. Dopo Romolo ed Eaco anche nell'ode 4, 8 si ricordano Ercole, i Dioscuri e Bacco, come nell'epistola: Ercole partecipa ai banchetti di Giove, i Dioscuri aiutano i naviganti e Bacco esaudisce le preghiere⁶. Per i banchetti di Ercole c'è chi pensa a un riferimento ironico al suo appetito, o al premio per le fatiche: in realtà, questa è la ripresa di un modello, cioè la celebrazione di Tolomeo II in Teocrito 17, dove Eracle banchetta in cielo e vicino a lui stanno Alessandro e Tolemeo I⁷. Il modello tolemaico è dunque un contesto eulogistico per il principe vivente attraverso il ricordo dell'assunzione in cielo degli antenati, fra i quali c'era proprio Alessandro, e in cui si ribadisce il ruolo della poesia per eternare la gloria di un sovrano (vv. 115-120). La menzione di Eaco potrebbe quindi inserirsi in una commistione di immagini "alessandrine", il brano di Arriano e la poesia di Teocrito che coinvolge Alessandro ormai fra gli dei.

Un altro testo ancora può essere ricordato a questo proposito. Nell'ode 3, 3 Ercole e Polluce sono in cielo e il poeta dice che in mezzo a loro Augusto berrà il nettare: questo succede a Tolomeo I nell'idillio 17 di Teocrito, dove il re d'Egitto si trova tra gli immortali fra Alessandro ed Eracle, ricordato per i banchetti⁸. Ugualmente sono in cielo Bacco e Quirino-Romolo, che sfuggì all'Acheronte (come Eaco era sfuggito allo Stige). L'immagine dell'Acheronte evitato deriva proprio da Teocrito, dove è usata per Berenice, ma si trova anche nel panegirico per Ierone II, dove si sostiene che chi accoglie i poeti non giace inonorato presso il gelido Acheronte⁹. Ma tutto il tema di Augusto fra i semidei deriva da Teocrito: al posto di Alessandro (e Tolomeo) c'è appunto Augusto, sulla scia di Alessandro. Il richiamo dei mortali divinizzati in 4, 8 e 3, 3, oltre che un elogio della funzione poetica, sembra ancora una reminiscenza del dibattito sulla divinizzazione di

⁵ Sui modelli pindarici vd. FEDELI - CICCARELLI 2008, 392-395.

⁶ Sul tema della poesia che assicura la gloria vd. FEDELI - CICCARELLI 2008, 395-99, secondo cui Bacco è presente in quanto protettore dei poeti (cf. Prop. 3, 17), e per i Dioscuri rimandano a Theoc. 22, 7-18.

⁷ Theoc. 17, 16-25. HARRISON 1990 trova due modelli per Eracle: Hom *Od.* 11, 602 (imitato da Teocrito) e Pi. N. 1, 72.

⁸ Theoc. 17, 16-21.

⁹ Theoc. 17, 47 (cf. NISBET - RUDD 2004, 41-42), e Theoc. 16, 31.



Alessandro, come in *ep.* 2, 1, con la citazione dei Dioscuri, di Eracle, di Liber Pater. Non si trova solo la citazione di figure che già funsero da modello per Alessandro, ma una più articolata riflessione che ha come punto di partenza il Macedone e il tema della divinizzazione del sovrano. Aggiungiamo che anche nell'ode 4, 5 Augusto, destinatario di preghiere e già *numen*, è collegato a Ercole e Castore¹⁰.

2. Propertio 3, 11 celebra la sconfitta di Cleopatra partendo da un catalogo di donne note per l'ambizione e per il potere esercitato su un uomo: Medea, Penthesilea, Onfale, Semiramide.

Le donne del mito sono descritte come donne d'azione circonfuse da uno splendore dorato: Medea è posta in relazione alla sconfitta dei tori per la conquista del vello d'oro; Penthesilea è ritratta mentre svela il suo bel volto ad Achille togliendosi l'elmo dorato; Onfale, che tenne Eracle a filare la lana, è collegata all'oro del Pattòlo. La regina storica, Semiramide, è invece legata a solide costruzioni, quali quelle di Babilonia e di Battrà, capitale del suo impero. Come è stato notato, sono tutte figure di donne orientali ricche e potenti, e ben introducono il tema di Cleopatra¹¹.

In particolare Semiramide si rivela interessante: è descritta come fondatrice di Babilonia, la città di cui vengono ricordate le mura di mattoni, così ampie da permettere a due carri di correre in direzione opposta senza toccarsi. Per fondare Babilonia la regina deviò il corso dell'Eufrate; poi sottomise Bactra¹².

La storia della regina è descritta già da Erodoto, e il dettaglio tradizionale sull'ampiezza delle strade babilonesi parte sicuramente da lì, ma viene poi rielaborato. Se infatti lo storico greco scrive che una quadriga poteva girare su di sé, nelle ampie strade di Babilonia, il particolare dell'incrocio di due quadrighe, presente in Propertio, si legge in Diodoro Siculo, nel secondo libro, che tratta della storia più antica dell'Asia, e si legge anche in Curzio Rufo, che (come Arriano) raccontava come la regina Semiramide fosse per Alessandro un modello di conquista in oriente¹³. Soprattutto Diodoro si rivela prezioso, perché pur precisando che le notizie su Semiramide gli derivavano da Ctesia, lo storico che in IV secolo descriveva il regno dei Persiani e che è infatti ricordato dai commentatori moderni del poeta come sua fonte, in più, poco oltre, cita anche Clitarco (e coloro che più tardi – rispetto a Ctesia – si recarono in Asia con

¹⁰ Cf. Hor. *carm.* 1, 12: nella celebrazione della famiglia Giulia e di Augusto ci sono anche Ercole, Bacco, Romolo e i Dioscuri.

¹¹ Per Penthesilea cf. Verg. *Aen.* 490-494. Vd. FEDELI 1985, 363.

¹² Prop. 3, 11, 21-26. Sui versi che la descrivono vd. GRIMAL 1981, FEDELI 1985, 367-368, HEYWORTH - MORWOOD 2011, 208-209.

¹³ Hdt.1, 179, 3; D. S. 2, 7, 3-4. Curt. 5, 1, 24-25. Per Semiramide modello di Alessandro: Curt. 7, 6, 20 e 9, 6, 23; Arr. *an.* 6, 24, 3.



Alessandro), per una diversa presentazione delle misure delle mura. Segue una precisazione sull'altezza delle mura in cui Diodoro contrappone a Ctesia generici scrittori più recenti e poi arriva il dettaglio delle due quadrighe. Non è affatto escluso che anche Clitarco ne parlasse. Anzi, essendo Clitarco uno dei più probabili autori a cui attinge Curzio Rufo per la sua Storia di Alessandro (mentre non lo è Ctesia), proprio Clitarco, con le sue storie meravigliose sull'impresa del Macedone, sembra essere la fonte primaria per questo dettaglio sulle quadrighe che leggiamo in Curzio, Diodoro e Properzio¹⁴.

Significativo il ricorrere a un dato sicuramente ricollegabile alle storie del Macedone in un componimento poetico che ha come scopo la condanna dell'ultima epigona della stirpe, come viene detto al v. 40, dove Properzio ricorda che la dinastia dei Tolemei si rifaceva a Filippo II (anche se questo era solo un diffuso e famoso pettegolezzo di corte, noto anche a Curzio Rufo e probabilmente risalente a Clitarco)¹⁵.

Properzio anche altrove dimostra di conoscere dettagli riconducibili al patrimonio di storie sul Macedone. In 3, 13 parla del comportamento disdicevole delle donne romane, e cita per contrasto alcuni esempi di fedeltà assoluta, come quello delle donne indiane, disposte a salire sul rogo alla morte dei loro mariti. Per questa informazione le fonti più note, ricordate da Strabone, sono ancora storici di Alessandro, cioè Onesicrito e Aristobulo¹⁶: sebbene la notizia possa essere stata trasmessa come parte di *mirabilia a sé*, va comunque ricondotta alla tradizione di Alessandro. Nello stesso carme (vv. 5-6) è ricordato il tema delle formiche indiane che scavano per trovare l'oro: tema presente già in Erodoto e probabilmente arrivato a Properzio per il tramite di Callimaco, ma ricordato anche da Megastene e da uno degli storici di Alessandro, Nearco, come sappiamo da Strabone¹⁷.

Oltre a un richiamo alle Storie di Alessandro, anche nel caso di Properzio va aggiunto un confronto con un testo celebrativo di Teocrito, precisamente *id.* 16, 98-100, l'ode per Ierone II di Siracusa¹⁸. In questi versi Teocrito auspica che la gloria

¹⁴ Curt. 5, 1, 24; D. S. 2, 7, 2-4. Il tema delle due quadrighe che si incrociano a indicare l'ampiezza delle strade è impiegato per la prima volta da Tucidide per descrivere il Pireo (1, 93,5) ed è riadattato da Aristofane per la città degli Uccelli, *Av.* 1125-1128 (al v. 552 accenna anche alle mura di Babilonia): vd. MASTROMARCO 1977. Ci sarebbe da chiedersi se Clitarco avesse in mente Aristofane per adottare il particolare delle due quadrighe. Su Clitarco vd. il recente volume MAHÉ-SIMON - J. TRINQUIER 2014.

¹⁵ Curt. 9, 8, 23 (cf. Paus. 1, 6, 2): sulla possibile derivazione da Clitarco vd. ATKINSON 2000, 547. Filippo II viene ricordato anche da Orazio, per condannare il ruolo corruttore dell'oro (*carm.* 3, 16, 13-14).

¹⁶ Str. 15, 1, 30 = Onesicr. FGrHist 134 F 21; Str. 15, 1, 62 = Aristobul. FGrHist 139 F 42. Cf. D. S. 19, 33; vd. Heckel - Yardley 1981.

¹⁷ Hdt. 3, 102, 2; Str. 15, 1, 44; cf. Arr. *Ind.* 15, 4 = Megasth. FGrHist F 715 F 23a; Nearch. FGrHist 133 F 8. Sul tema vd. LI CAUSI - POMELLI 2001-2002.

¹⁸ Per Properzio e Teocrito vd. HOLLIS 2006.



di Ierone giunga lontano, fino alle terre dove regnava Semiramide, intese quasi come estremo confine orientale dell'ecumene, ricordando Babilonia attraverso la particolarità edilizia delle sue mura. Certamente Teocrito sapeva che Semiramide era stata un modello per Alessandro.

Semiramide era anche nota per i comportamenti sessuali: racconta Diodoro che in un filone di tradizione risalente a un ignoto Ateneo la regina era considerata un'etera che si era impadronita del regno ingannando il re assiro¹⁹. In una tradizione che arriva fino a Dante per il tramite di Orosio ma di cui non si conosce l'esatto inizio, Semiramide era nota per il tema dell'incesto. Orosio applica a Semiramide un concetto (*ut cuique libitum esset liberum fieret*) presente in Ovidio a proposito degli dei (*Iuppiter esse pium statuit quodcumque iuaret / et fas omne facit fratre marita soror*)²⁰. Vale la pena ricordare che simili parole saranno usate da Velleio Patercolo per Giulia, la figlia di Augusto (*quidquid liberet pro licito vindicans*)²¹. Nell'ode di Properzio da cui siamo partiti (3, 11, 39) Cleopatra è *incesti meretrix regina Canopi*, con chiara allusione alle nozze tra fratelli tipiche dei Tolemei (ricordata anche in Teocrito 17, 130), ma forse anche per ulteriore suggestione del modello babilonese? Comunque, sempre in Properzio, la discendente di Filippo è anche decisamente avvinazzata (v. 56), come anche per Orazio (1, 37, 14) mentre l'appellativo *meretrix* è registrato anche da Plinio²². Questa connotazione allusiva a costumi licenziosi servì a bollare anche una delle regine che incontrò Alessandro in India, Cleophis, definita *scortum regium* in Giustino, epitomatore di Pompeo Trogo, secondo cui i due ebbero anche un figlio²³. In Diodoro 17, 84 – purtroppo dopo una lacuna – si legge che la regina offrì dei doni ad Alessandro e si pose poi al suo servizio. Curzio Rufo 8, 10, 34 racconta che si presentò al re macedone con un corteggio di donne che libavano vino da coppe d'oro: Alessandro le concesse clemenza grazie alla sua beltà e per il figlio piccolo che aveva. Alla regina nacque poi un altro figlio che ebbe nome Alessandro. Per il racconto di Giustino è stato suggerito che sulla regina Cleophis ricada il confronto con Cesare e Cleopatra e il loro figlio Cesarione²⁴: un'attualizzazione della regina orientale è certo possibile, ma in tal senso va ricordato anche che Cleopatra ebbe poi da Antonio un figlio ulteriore che si chiamava proprio Alessandro (Helios)²⁵. Va infatti valutata la possibilità che Cleophis, disposta ad avere un figlio dal Macedone e circondata da donne libanti

¹⁹ D. S. 2, 20, 3.

²⁰ Ov. *ep.* 4, 131-134, su cui vd. ROSATI 1991 che vi trova il possibile modello per l'espressione usata da Orosio; vd. anche MIGNOGNA 1998.

²¹ Vell. 2, 100, 3.

²² Hor. *car.* 1, 37, 14: *mentemque lymphatam Mareotico*; Plin. *nat.* 9, 58. 119.

²³ Just. 12, 7, 9-11. Nell'*Epitoma Alexandri Magni* 39 è già nonna.

²⁴ Vd. ATKINSON 2000, 510.

²⁵ Plu. *Ant.* 36, 5.



vino in una tradizione che può risalire a Clitarco (fonte molto probabile di Curzio Rufo che ci fornisce questo dettaglio), sia stata confrontata con Cleopatra e caricata di terminologia negativa da parte di Pompeo Trogo, che conosciamo solo dall'epitome Giustino. Avremmo in tal caso un'espressione di Properzio (*meretrix regina*) capace di incidere significativamente su una storia di Alessandro (*scortum regium*) in una felice circolarità di motivi. Oppure, ragionando in termini di probabilità, possiamo anche ipotizzare una consapevole riutilizzazione da parte di Properzio dell'immagine di una "regina meretrice" tratta di peso da una recente opera storica che narrava anche di Alessandro. Purtroppo non conosciamo il rapporto cronologico tra Properzio e Trogo, grosso modo contemporanei, e tale scambio di definizioni è destinato a rimanere vago ma probabile rapporto.

Alessandra Coppola
Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
alessandra.coppola@unipd.it
on line dal 03.12.2017



Bibliografia

ATKINSON 2000

J. E. Atkinson (a cura di), *Q. Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno*, volume II, Milano 2000.

BRACCESI 2014

L. Braccesi, *Imitazioni di e da Curzio Rufo*, in MAHÉ-SIMON, J. TRINQUIER 2014, 108-118.

COPPOLA 2015

A. Coppola, *Virgilio, Licofrone e la tradizione su Alessandro Magno*, «Museum Helveticum» 72 (2015), 54-67.

CRUSIUS 1899

O. Crusius, s. v. *Choirilos* (nr. 5), PW 3, 2, 1899, coll. 2361-2363.

BELLINGER 1957

R. Bellinger, *The Immortality of Alexander and Augustus*, «YCIS» 15 (1957), 93-100.

DICKIE 1983

M. W. Dickie, *Invidia Infelix: Vergil, Georgics 3. 37-39*, «ICIS» 8, 1 (1983), 65-79.

FEDELI 1985

P. Fedeli, *Propertio. Il terzo libro delle elegie*, Bari 1985.

FEDELI - CICCARELLI 2008

P. Fedeli - I. Ciccarelli, *Q. Horatii Flacci Carmina liber IV*, Firenze 2008.

FREUDENBURG 2009

K. Freudenburg (Ed.), *Horace: Satires and Epistles*, Oxford 2009.

FREUDENBURG 2014

K. Freudenburg, *“Recusatio” as Political Theatre: Horace’s Letter to Augustus*, «JRS» 104 (2014), 105-132.

GRIMAL 1981

P. Grimal, *Properce et les exploits de Sémiramis*, «RPh» 55 (1981), 21-23.



HARRISON 1990

S. J. Harrison, *The Praise Singer: Horace, Censorinus and Odes 4.8*, «JRS» 80 (1990), 31-43.

HECKEL - YARDLEY 1981

W. Heckel - J. C. Yardley, *Roman Writers and the Indian Practice of Suttee*, «Philologus» 125 (1981), 305-311.

HEYWORTH - MORWOOD 2011

S. J. Heyworth - J. H. Morwood, *A Commentary on Propertius, Book 3*, Oxford - New York 2011

HOLLIS 2006

A. S. Hollis, *Propertius and Hellenistic Poetry*, in H.-Ch.Günther (Ed.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden 2006, 97-125.

LI CAUSI - POMELLI 2002

P. Li Causi, R. Pomelli, *L'India, l'oro, le formiche: storia di una rappresentazione culturale da Erodoto a Dione di Prusa*, «Hormos» 3-4 (2001-2002), 177-246.

MAHÉ-SIMON, J. TRINQUIER 2014

Mahé-Simon, J. Trinquier (sous la direction de), *L'Histoire d'Alexandre selon Quinte-Curce*, Paris 2014.

MASTROMARCO 1977

G. Mastromarco, *Le mura di Temistocle e le mura di Nubicuculia*, «QS» 3 (1977), 41-50.

MIGNOGNA 1998

E. Mignogna, *Semiramide e l'incesto: intorno a Conone Narr. 9 (Phot. Bibl. 186 = FGrHist 26)*, «Maia» 50 (1998), 71-76.

NISBET - RUDD 2004

R. G. M. NISBET - N. RUDD, *Horace: Hodes. Book III*, Oxford 2004.

NORDEN 1899

E. Norden, *Ein Panegyricus auf Augustus in Vergils Aeneis*, «RhM» 54 (1899), 466-82.

ROSATI 1991

G. Rosati, *Semiramide, Giove e l'incesto (fra Ovidio, Orosio e Dante)*, «Aufidus» 5 (1991), 39-43.



Abstract

Questo articolo mira a evidenziare alcune riprese di temi relativi ad Alessandro nei due poeti augustei, riflettendo sulle possibili derivazioni dirette da Storie di Alessandro allora circolanti e sul fondo ideologico di questa selezione.

Parole chiave: Alessandro Magno, Orazio, Propertio, storiografia, Clitarco

This paper aims at focusing on some aspects of Alexander's tradition in the two augustan poets, investigating on a possible direct connection with works relating to Alexander and on the political meaning of this choice.

Keywords: Alexander the Great, Horace, Propertius, Historiography, Cleitarchus